

Lo Stato parallelo fa paura anche ai giornalisti



Finto golpe

Perplessità sulla raffica di arresti:

"Le liste dei nemici da colpire erano pronte prima del raid"

» MARCO BARBONAGLIA

Istanbul

In giro per Istanbul si vede poca polizia, in molte parti della città quasi non ci sono più agenti. Perfino in piazza Taksim e Istiklal Caddesi, nei momenti di calma, quando non ci sono celebrazioni o manifestazioni in favore di Erdogan (e in questi giorni capita spesso), ci sono ben pochi poliziotti. Ma basta avvicinarsi al Palazzo di Giustizia per rendersi conto che la città non è affatto fuori controllo e che le forze di sicurezza sono presenti in massa dove è necessaria la loro presenza. Il nuovo tribunale di Istanbul, che pare un'astronave atterrata in città, è blindato. Dentro ci sono alcuni dei militari accusati di aver preso parte al tentato colpo di stato. Gli avvocati preferiscono non rispondere alle domande dei giornalisti o, comunque, non fornire troppe informazioni.

L'atmosfera rimane tesa e basta poco a far sobbalzare i presenti. Quando da un gruppo di ragazzini che giocano, vicino ad uno degli ingressi, si levano delle urla tutta la gente si gira

all'improvviso, scattando come fossero dei giocattoli a molla. Chi viene arrestato in questi giorni è accusato di appartenere allo Stato parallelo, in turco "paralel", la struttura di uomini fedeli a Fethullah Gulen, il predicatore miliardario che da lungo tempo vive in Pennsylvania, in una sorta di autoesilio. "Gülen non c'entra - dice Abdullah Bozkurt, ex caporedattore ad Ankara del quotidiano Zaman. "Le purghe stanno colpendo militari, professori, giornalisti, giudici. Le liste erano già pronte prima del golpe, altrimenti non si spiega come si possano arrestare migliaia di persone in poche ore".

TUTTAVIA LE PAROLE di persone come Bozkurt non possono avere un grande valore oggi in Turchia perché il giornale per il quale scriveva era il più importante quotidiano gulenista, appunto. E la maggior parte della popolazione (eccetto chi è dalla parte dell'imam "americano", ovviamente) è convinta che ci sia proprio Gulen dietro al tentato golpe. Il Consiglio supremo turco per la radio e la televisione, intanto, ha votato all'unanimità la revoca della licenza di trasmissione ad "ogni radio o televisione legata a oppure a sostegno" della rete di Gulen. La decisione non nomina esplicitamente nessun media, lasciando così spazio ad interpretazioni da parte delle autorità.

Fazil ha circa 50 anni, è laico, ha viaggiato molto e ha perfino vissuto parecchi anni in Italia. Non ha mai votato per Erdogan, è un sostenitore del Chp, il principale partito di opposizione. Quando gli

chiedo di Gulen, però mi dice: "Preferisco Erdogan, se devo scegliere tra i due. Anche Gulen ha idee islamiste e, per di più, se ne sta nascosto in America a tirare i fili della sua organizzazione. Perché non entra in politica se vuole influenzare questa nazione?".

CHIEDO CHI C'È DIETRO al golpe anche a una collega giornalista che lavora per l'agenzia del gruppo Dogan, quello del quale fa parte il principale quotidiano laico del paese, *Hurriyet*. "Penso che ci sia dietro lo Stato Parallelo, insomma "Feto". Forse non soltanto i suoi uomini..."

Anche lei, costretta a scegliere tra i due, preferisce Erdogan. "Gülen è più oscuro" mi dice. Spera che la situazione si tranquillizzi a breve e afferma che il potere è meglio che sia nelle mani del governo piuttosto che in quello di una banda di golpisti. Non ha paura di subire conseguenze per quello che scrive in questo periodo ma poi dice che, ora, con la situazione che si è creata nessuno criticherebbe aspramente il governo su di un giornale. "Non ho idea di che cosa succederà ora, nessuno lo sa. Le autorità ci dicono che la situazione è sotto controllo. Ma io credo che ci vorrà qualche giorno, una settimana magari anche di più prima che tutto sia davvero finito". Certo è che nessuno sa cosa succederà quando tutto sarà finito e che Turchia uscirà dalla tempesta scatenata nella notte tra il 15 e il 16 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

